

Competenze degli italiani: siamo i peggiori *

08.10.13

Michele Pellizzari

La prima indagine Piac dell'Ocse sulle competenze dei cittadini adulti di 24 paesi denuncia tutta l'inadeguatezza degli italiani. Le responsabilità della scuola e delle inefficienze del mercato del lavoro. Le riforme da fare per risollevarci da questo degrado. Con urgenza.

Oggi l'Ocse e la Commissione Europea hanno reso pubblici i risultati della prima indagine Piac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies). Si tratta di uno studio finalizzato a misurare competenze **linguistiche e matematiche** della popolazione adulta in modo comparabile tra paesi. (1)

IL CAMPIONE E I TEST

Campioni rappresentativi della popolazione di età compresa **tra i 16 e i 65 anni** sono stati selezionati in 24 paesi (22 membri dell'Ocse) e alle persone campionate è stato sottoposto un questionario per rilevare alcune informazioni di base (sesso, composizione familiare, condizione occupazionale, etc.) ed è stato chiesto loro di **partecipare a un test** delle competenze linguistiche e matematiche. Si tratta di test che rilevano, per esempio, la capacità di comprensione di testi scritti oppure di svolgere operazioni matematiche di varia complessità. Le domande dei test sono **le stesse in tutti i paesi**, semplicemente tradotte nella lingua locale, garantendo così, grazie anche all'armonizzazione delle tecniche di campionamento, la comparabilità dei risultati.

GLI ITALIANI: UN VERO DISASTRO

I risultati dell'Italia in questo particolare confronto internazionale sono **pessimi**, forse oltre le aspettative. Siamo i peggiori in termini di competenze linguistiche (Figura 1) e penultimi per un soffio in matematica (Figura 2). Questa deludente performance riguarda sia le nostre **coorti più anziane**, che fanno particolarmente male, ma anche -ed è forse il dato più preoccupante- **i giovani**, che quando confrontati con i loro coetanei negli altri paesi si piazzano anch'essi nella parte più bassa, bassissima della classifica (Figura 3). Si tratta certamente di un problema di **formazione scolastica**. Gli adulti italiani che non hanno ottenuto un diploma di scuola superiore hanno competenze linguistiche e matematiche molto scarse. Questo accade però anche in paesi come la Francia o gli Stati Uniti, che però compensano con performance eccellenti dei laureati. Da noi non è così. **I nostri laureati** hanno in media competenze linguistiche comparabili a quelle dei **diplomati** finlandesi o giapponesi o australiani o olandesi (Figura 4). Tuttavia, la scuola non è la sola responsabile di questi risultati così scadenti. Infatti, l'indagine Piac suggerisce che una parte molto importante delle competenze si acquisiscono al di fuori del sistema di istruzione formale, principalmente sul **posto di lavoro**. Allora, le cause della debacle italiana sono da ricercare anche nello scarso livello di **formazione** offerta dalle imprese e, forse ancor di più, al fatto che la nostra struttura

industriale è concentrata in settori a **scarso tasso di innovazione** e che non favoriscono lo sviluppo delle competenze. E molto probabilmente i dati Piac, focalizzandosi sulle nozioni fondamentali di lettura, scrittura e calcolo, sottostimano l'importanza della formazione non scolastica, che in larga parte coinvolge competenze molto più pratiche.

Distribution of literacy proficiency scores

Mean literacy proficiency and distribution of literacy scores, by percentile

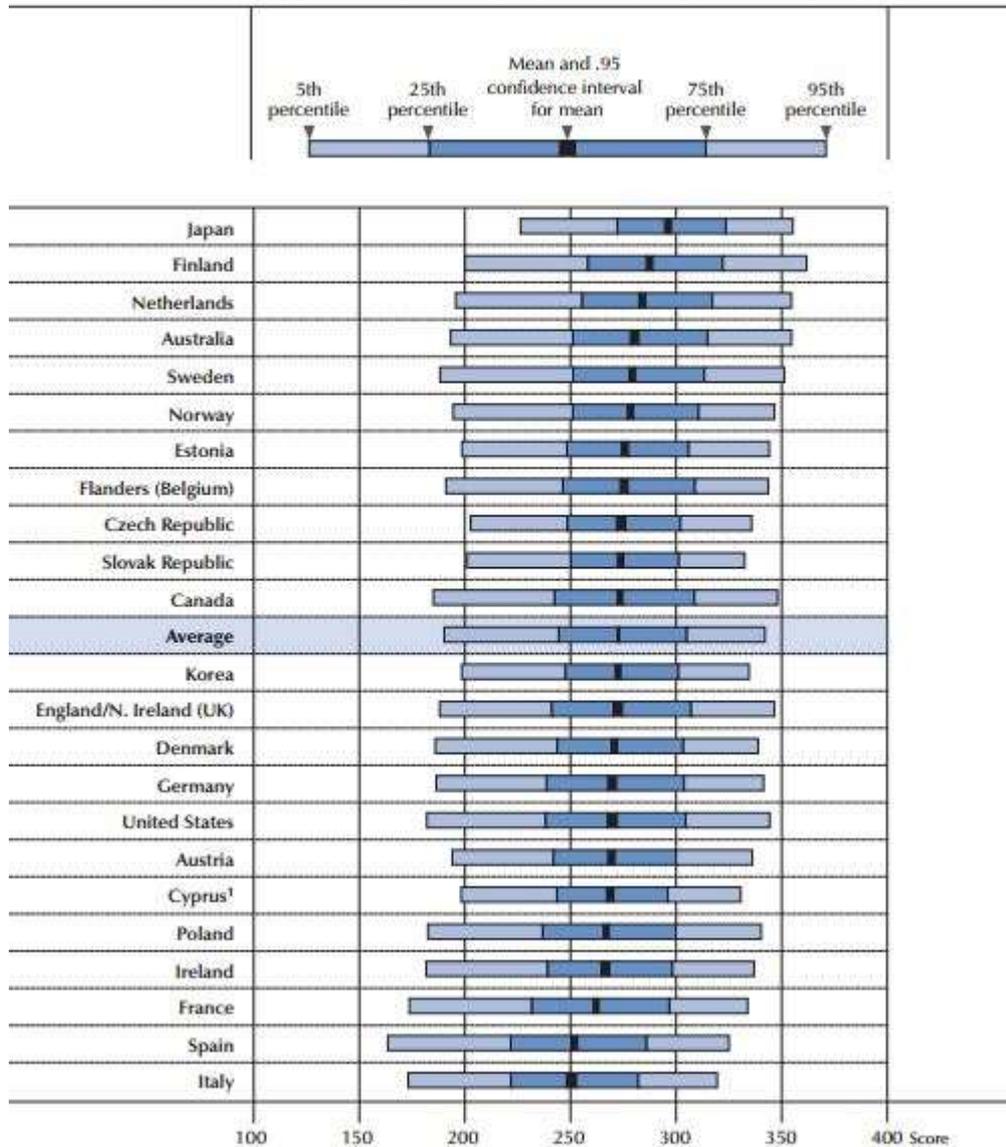


Figura 1: distribuzione dei risultati sulle competenze linguistiche

Distribution of numeracy proficiency scores

Mean numeracy proficiency and distribution of numeracy scores, by percentile

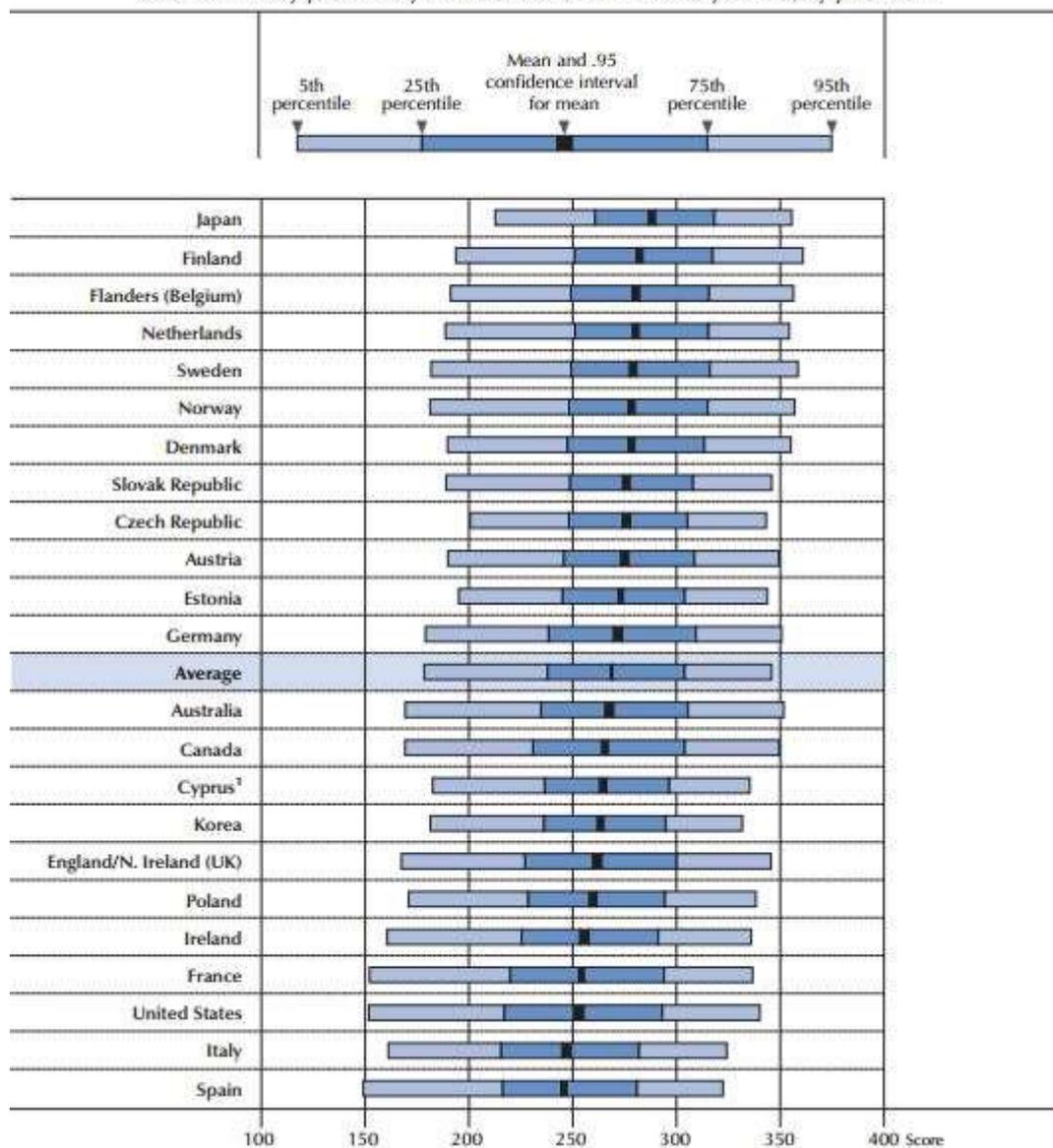


Figura 2: distribuzione dei risultati sulle competenze matematiche

Age differences in literacy proficiency

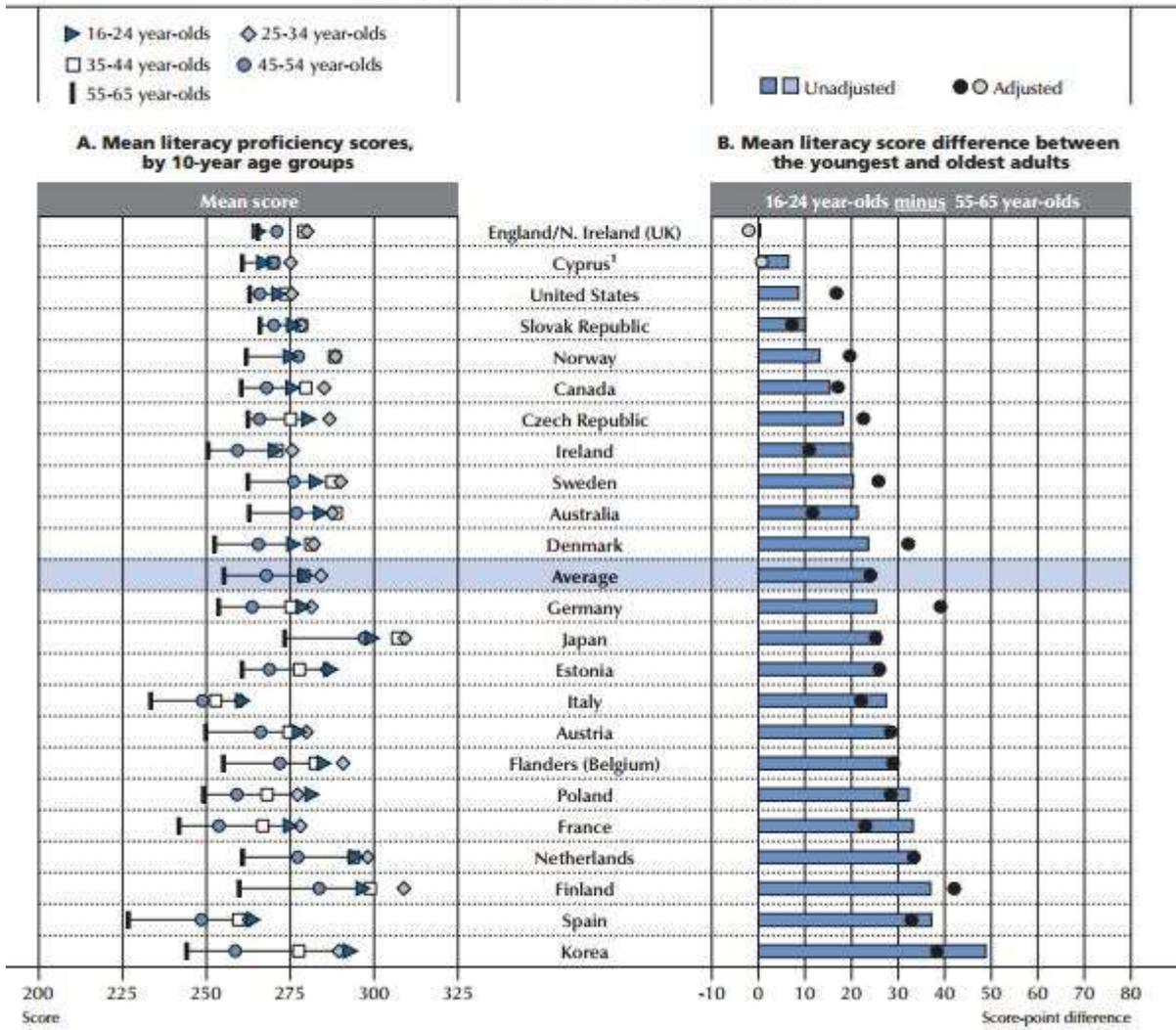


Figura 3: distribuzione dei risultati sulle competenze linguistiche, divisi per età

Differences in literacy proficiency, by educational attainment

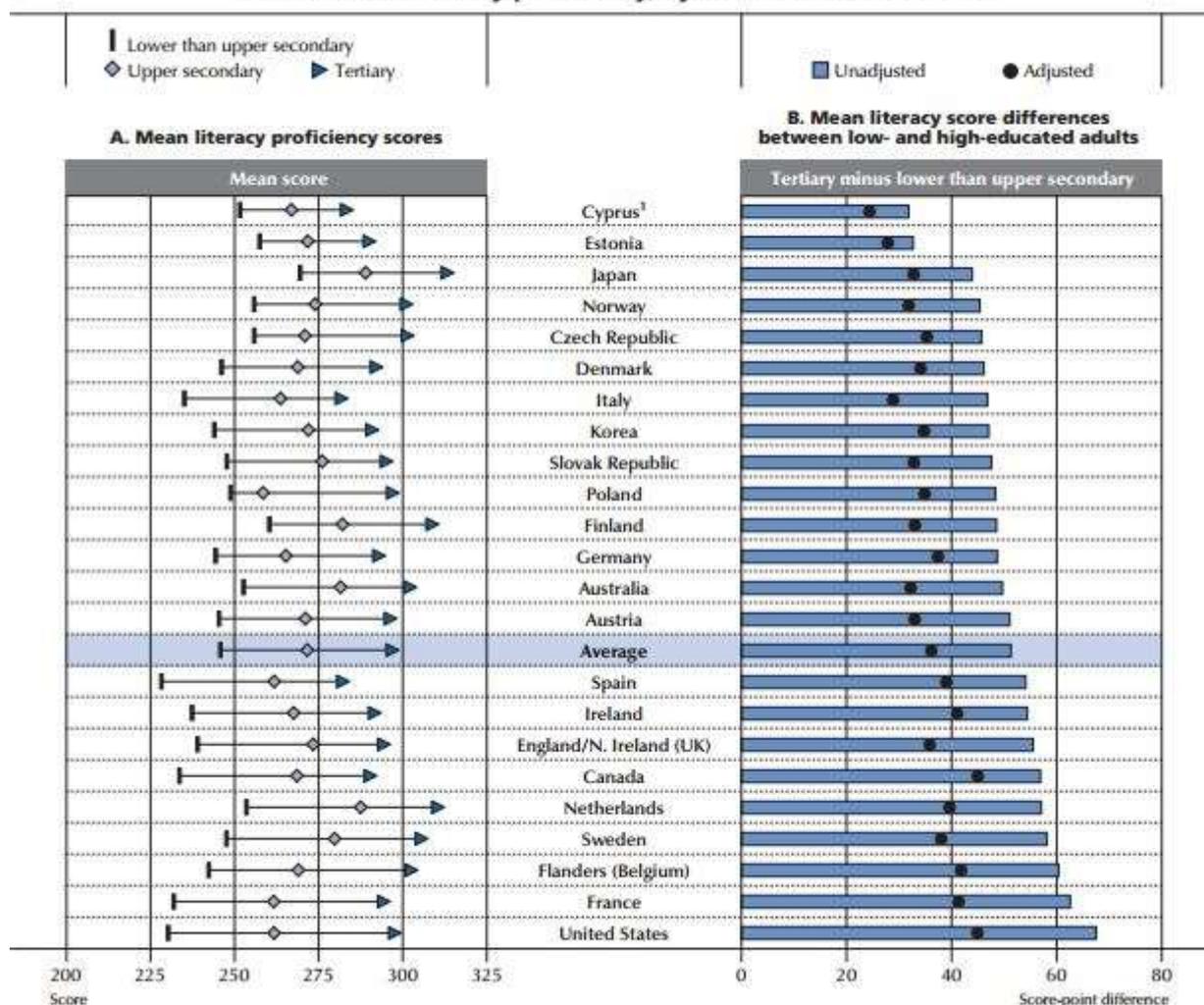


Figura 4: distribuzione dei risultati sulle competenze linguistiche, divisi per formazione

SPRECO DI CAPACITÀ PRODUTTIVE

L'indagine Piac permette anche di studiare nel dettaglio la relazione tra competenze e **mercato del lavoro** e mostra come, in Italia ma anche in molti altri paesi, la competenze linguistiche e matematiche degli occupati non sia poi così dissimile da quelle dei disoccupati o degli inattivi (Figura 5). Da un lato questo risultato lascia intuire l'enorme **potenziale** di crescita del nostro paese, dove percentuali elevatissime di persone non sono occupate (il 43,2 per cento). E tuttavia, un tale spreco di capacità produttive segnala anche gravi **inefficienze** nel funzionamento del mercato del lavoro, che non è in grado di offrire un impiego adeguato alle persone più competenti.

In realtà l'inefficienza del mercato del lavoro si nota non solo nel confronto tra **occupati e non occupati** ma anche dalla misure del cosiddetto *mismatch*, ovvero dalla percentuale di lavoratori occupati che non utilizzano al meglio le proprie competenze. L'indagine Piac segna un grande passo anche nella qualità delle misure di mismatch che siamo in grado di calcolare perché consente di avere per ogni lavoratore intervistato sia i test delle competenze linguistiche e matematiche sia informazioni riguardo alle attività che egli svolge quotidianamente sul posto di lavoro. Nell'indagine si chiede, per esempio, se e

quanto spesso l'intervistato **utilizza il computer** o legge testi scritti o svolge calcoli matematici e così via. L'Italia è uno dei paesi con la percentuale più elevata di lavoratori *under-skilled* (più di noi solo Cipro e la Gran Bretagna), ovvero lavoratori che non possiedono le competenze sufficienti per svolgere il proprio lavoro in modo adeguato, e con una percentuale di lavoratori *over-skilled*, ovvero con competenze più elevate rispetto a quanto necessario per svolgere il proprio lavoro, superiore alla media (Figura 6).

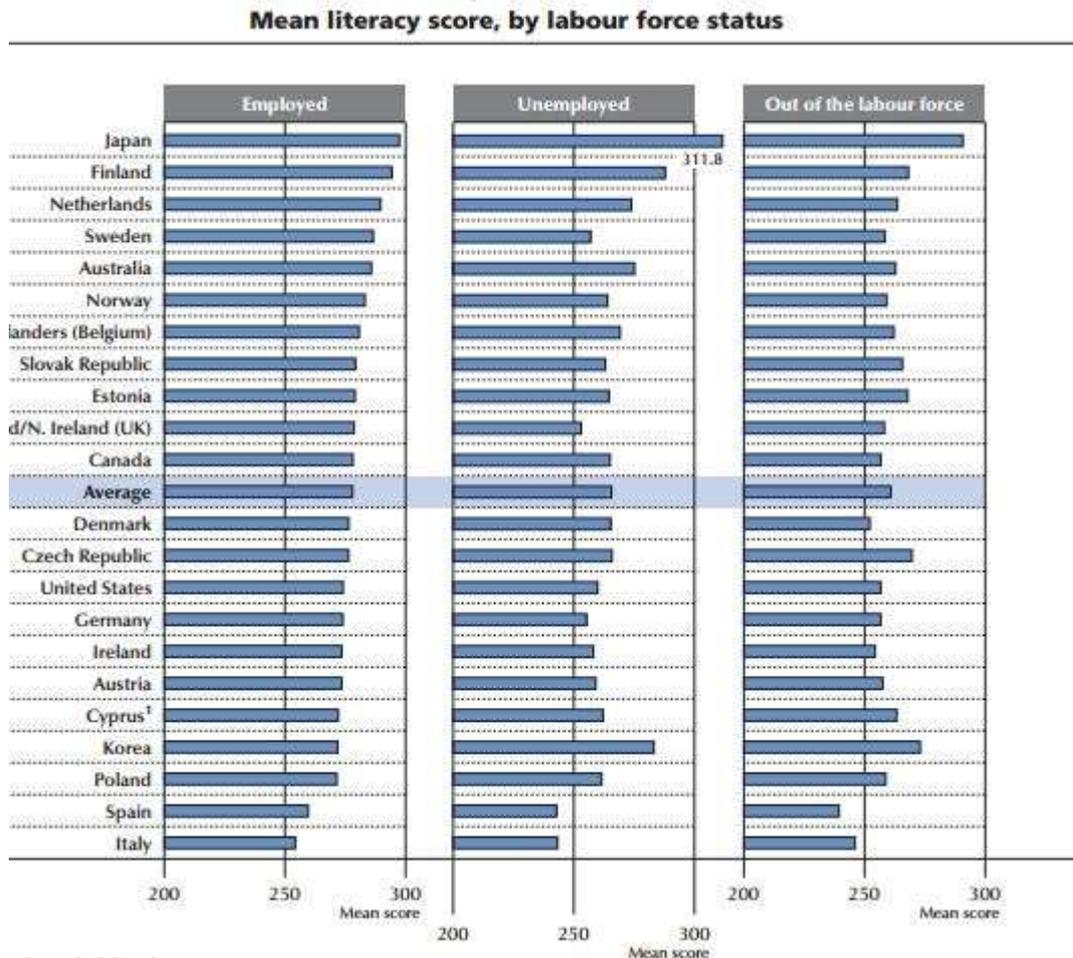


Figura 5: risultati sui test letterari su occupati, disoccupati e inattivi

OECD measure of skills mismatch in literacy

Percentage of over- and under-skilled workers

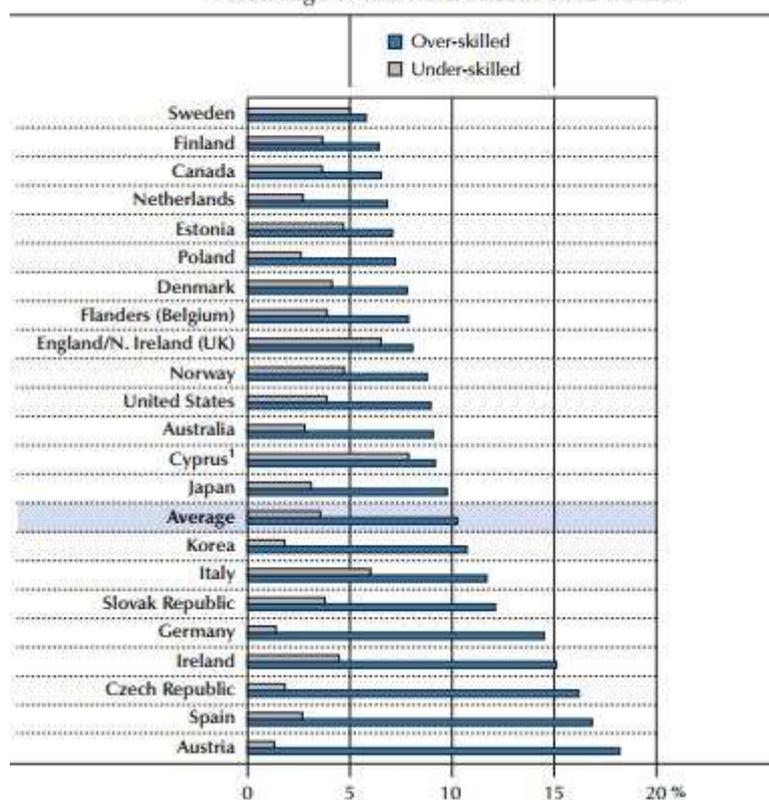


Figura 6: percentuale di lavoratori *under-skilled* e *over-skilled*

COSE DA FARE. ALCUNE A COSTO ZERO

Di fronte a risultati così deludenti è necessario intervenire e per decidere come farlo è fondamentale **interpretare** correttamente queste analisi. Questi dati ci dicono che per fermare il declino italiano e rilanciarne la crescita e l'occupazione la prima e più importante cosa da fare è investire sulla capacità delle persone di fare le cose, di scrivere e di far di conto in primis. Purtroppo per questo non basta incentivare le imprese ad assumere, non basta nemmeno ridurre il carico fiscale. È necessario piuttosto migliorare il **sistema scolastico**, dalle scuole primarie alle università, creare le opportunità per investire in settori ad alta **innovazione**, affinché le imprese diventino anch'esse luoghi di formazione di capitale umano. E tanti provvedimenti che andrebbero in questa direzione si potrebbero attuare subito e **a costo zero**, inutile nascondersi dietro alla scusa della mancanza di risorse. **Liberalizziamo** i mercati dei prodotti e dei servizi perché, è proprio nei settori protetti dalla concorrenza, che si avverte di meno la necessità di investire in innovazione e competenze. Introduciamo sistemi equi ma efficaci di **valutazione** nelle scuole e nelle università e forse riusciremo a tenerci qualche cervello in più e magari anche ad attrarne qualcuno dall'estero. E forse, dopo aver fatto qualche riforma di questa natura che segnali un vero cambio di direzione della politica economica italiana, qualcuno potrebbe anche decidere di **investire sull'Italia** facilitandoci nella realizzazione delle riforme che costano. Magari anche l'Europa.

* L'autore ha contribuito al progetto Piac durante il suo periodo di lavoro come economista all'Ocse ed è uno degli autori del rapporto presentato oggi.

(1) L'indagine rileva anche un terzo ambito di competenze, quello della logica o della risoluzione di problemi (*problem solving*). Tuttavia, l'Italia insieme a pochi altri paesi ha deciso di non partecipare a questo test, che si svolge quasi esclusivamente al computer.

Bio dell'autore

Michele Pellizzari Michele Pellizzari è professore di economia all'università di Ginevra dove dirige anche il Laboratoire d'Économie Appliquée. In precedenza è stato economista presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) a Parigi e ha insegnato economia presso l'Università Bocconi di Milano. È senior fellow della Fondazione Rodolfo De Benedetti e Research Fellow dell'Istitute for the Study of Labor (IZA) di Bonn. PhD in economics alla London School of Economics e dottorato in economia presso l'università di Verona, ha trascorso periodi di ricerca presso le università di Stanford e Berkeley. I suoi principali interessi di ricerca sono nelle aree dell'economia del lavoro, dell'istruzione e dell'econometria applicata.